

Afrim Hoti, Claudio Capelli & Michele Piazza

GLI SPATHEIA DI DYRRACHIUM

Durante gli scavi di emergenza effettuati dal Dipartimento di Archeologia di Durres nel corso del 2005, nel quartiere nr.11, è stato scoperto una parte del settore produttivo ed alcuni ambienti di servizio di un complesso ellenistico-romano (**fig. 1**). Il complesso è posto nei pressi dello stabilimento delle terme pubbliche romane, di fronte alla Reifeisen-Bank a pochi metri dall'asse stradale che porta verso Capo «Pali».

L'edificio, la cui attività principale consisteva nella produzione di terracotta, ebbe una vita, cronologicamente parlando, fra IV ed il VI sec. d.C.; in essa abbiamo identificato le varie fasi che, secondo il nostro parere, sono tre:

Nella terza fase, che corrisponde alla prima metà del V secolo, il complesso è stato ristrutturato e notevolmente potenziato, fatto che gli ha permesso di continuare la sua attività fino alla prima metà del VI secolo.

Un gruppo di oltre venti spatheia è stata trovata nelle unità stratigrafiche a livelli viani (USS: A9, A11, B3, B9, B10, 905 etc.), in un magazzino utilizzato per la conservazione dei beni di sussistenza.

Gli spatheia hanno dimensioni relativamente grandi, con un'altezza che varia fra 71.5 e 90 cm e con un diametro dell'orlo che varia tra 8 e 12 cm. Tipica è l'argilla di colore rossastro e rosato, ad impasto giallo paglia con piccoli inclusi micacei, simili ad altre anfore Spatheia di produzione africana. Le caratteristiche principali di queste anfore sono: il corpo fusiforme, allungato, collo cilindrico, orlo semplicemente ingrossato o realizzato ad imitazione di altri contenitori, come Keay XXV o tripolitane, fondo con piccolo puntale, piccole anse a maniglia impostate sul collo.

Da un confronto di classificazione tipologico-cronologica che è stato fatto ultimamente da M. Bonifay (BONIFAY 2004, 124–125) risulta che:

- 4 appartengono al tipo 1: alla variante A1.
- 11 appartengono al tipo 31: 5 alla variante A3 (**fig. 2**); 5 alla variante B8 e 1 alla variante D19.

Gli spatheia sono stati trovati in un contesto stratigrafico associato ad altri reperti, come frammenti di una lucerna africana (forse tipo Atlante X, gruppo C3) (**fig. 4**), prodotto di Tunisia centrale, datato alla seconda metà del V secolo (BONIFAY 2004, 383; 214,1–2); anfore del tipo di Sinope, etc. che cronologicamente appartengono alla prima metà del V sec. d.C. Come referente per la datazione assoluta, abbiamo un'anfora di tipo Sinope (**fig. 3**), importata da un centro non ancora identificabile, ma che a Thessalonica ed in Libano viene datata al 410 d. C.



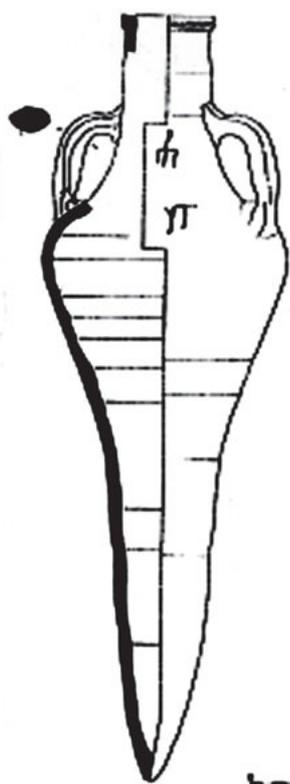
Fig. 1. Durrës 2005. Vista generale dallo scavo.

Sempre ad una produzione «spatheia» sono stati attribuiti i contenitori di questo tipo ritrovati a Scodra, (Provincia di Prevalitania), Keshjtjella e Qafes (Provincia «Epirus Novas») e nei ritrovamenti d'Onchiasmo e Buthrotos, presso le coste Ioniche (Provincia «Epirus Vetus») datate all'inizio del V sec. (HOXHA 1992 tav. VIII,1–4; CEROVA 1987 tav. VII,2; EAD. 1992 tav. I,11; LAKO 1981 tav. I,1; ID. 1984 tav. III,3).

Generalmente si ammette un'origine africana per questi contenitori (quelli della Tunisia settentrionale, ad esempio del centro manifatturiero di Sidi Zahruni, presso Nabeul, attivo probabilmente dall'inizio del V secolo, presentano una gamma diversificata di varianti morfologiche), anche se solo in alcuni casi l'impasto si identifica sicuramente come africano; le poche evidenze note non consentono di identificare il contenuto. L'argilla è di colore variabile dal rosso arancio al giallo paglia, micacea, compatta e ruvida in frattura, spesso ricca d'inclusi. I contenitori sono presenti in misura rilevante



Fig. 2. Spatheia tipo 31,A3 in contesto stratigrafico.



Libano (da P. Reynolds)



Durrës

Fig. 3. Anfore di Sinope, circa 410 d.c.

te in diversi contesti italiani e del Mediterraneo occidentale, in associazione con contenitori di sicura provenienza africana. Analisi in microscopia ottica confermano la stessa ipotesi, formulata da me, anche per quando riguarda i spatheia da Dyrrachium, (v. il contributo di Claudio Capelli e Michele Piazza, Inv.n. 1103,3955). Allo stato attuale non è possibile individuare eventuali produzioni «locali» oltre a quelle nord africane accertate (ma l'eventualità è stata in passato ipotizzata).

Gli spatheia del contesto in esame sono datati fra il 410 e 420 d.C., un periodo nel quale si nota una presenza intensa della ceramica africana nei porti e centri commerciali delle province bizantine sud-occidentali dell'Illyricum (HOXHA 1992, 225–227; TARTARI 1982, 261–262:23; CEROVA 1987, 170–171; EAD. 1992, 250–251; LAKO 1981, 102–104; ID. 1984, 177–180).

Inoltre, questi recipienti hanno trovato utilizzo anche durante il periodo pre vandalo (REYNOLDS 1995, 50), e in seguito (420–450 d. C.). Il ritrovamento di questi spatheia a Dyrrachium è una testimonianza di scambi commerciali e del trasporto di prodotti alimentari come vino, salse di pesce, essenze e unguenti preziosi.

In questo contesto si può affermare la creazione di un mercato in zone pianeggianti dell'Illyrico Sud-Occidentale tramite di un porto come quello di Dyrrhachion o di altri come Aulona, Onchiasmi ed ect. non ancora identificati.

Catalogo

Tipo 1,A1

1. Impasto ceramico giallo rosato, schiarimento superficiale ocra (A-9). Ø 11.5 cm; H 22 cm. Inv.n. 314 (**fig. 5,1**).
2. Impasto ceramico compatto, micaceo rossastro, schiarimento superficiale ocra (B-9). Ø 16.5 cm; H 9 cm. Inv.n. 4416 (**fig. 5,2**).
3. Impasto compatto micaceo rossastro, schiarimento superficiale ocra (B-9). Ø 10.5 cm; H 10.7 cm. Inv.n. 4413 (**fig. 5,3**).
4. Impasto ceramico compatto, micaceo rossastro, schiarimento superficiale ocra (B-10). Ø 12 cm; H 21.3 cm; Inv. n. 4404 .

Tipo 31,A3

5. Impasto ceramico giallo rosato, schiarimento superficiale peano ocra (A-11). Ø 8 cm; H 19.8 cm. Inv.n. 1103 (**fig. 6,1**).
6. Impasto compatto micaceo rossastro, schiarimento superficiale ocra (B-9). Ø 9 cm; H 16.5 cm. Inv.n. 4416 (**fig. 6,2**).
7. Impasto ceramico rossastro;schiarimento superficiale ocra (B-9). Ø 9.8 cm; H 70.5 cm. Inv.n. 4409 (**fig. 7,1**).
8. Impasto ceramico rossastro;schiarimento superficiale ocra (B-9). Ø 10 cm; H 71.4 cm. Inv.n. 4408 (**fig. 7,2**).

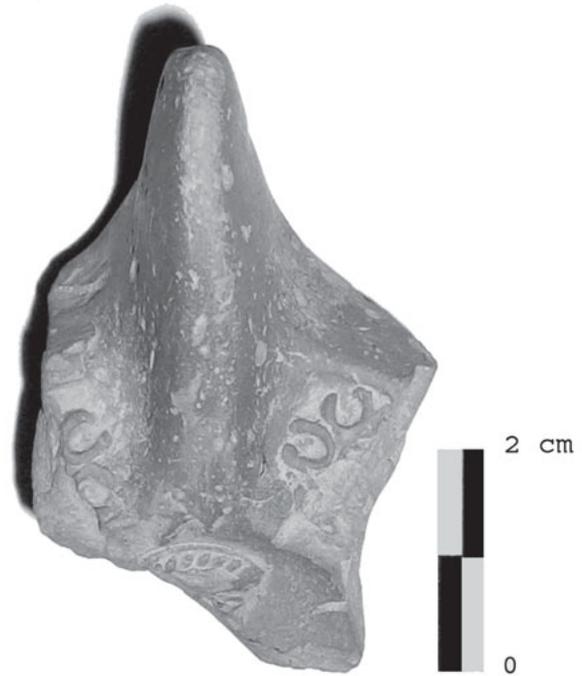


Fig. 4. Frammento di Lucerna Africana (Atlante X, grupo C3).

9. Impasto compatto micaceo rossastro, schiarimento superficiale ocra (B-9). Ø 11 cm; H 16.8 cm. Inv.n. 3955.

Tipo 31,B8

10. Impasto ceramico rossastro,schiarimento superficiale ocra (B-3). Ø 9 cm; H 21.5 cm. Inv.n. 730 (**fig. 8,1**).
11. Impasto compatto micaceo rossastro, schiarimento superficiale ocra (B-9). Ø 12 cm; H 25 cm. Inv.n. 4405 (**fig. 8,2**).
12. Impasto ceramico rossastro,schiarimento superficiale ocra (B-9). Ø 11.5 cm; H 12 cm. Inv.n. 4415 (**fig. 9,1**).
13. Impasto ceramico rossastro;schiarimento superficiale ocra (A-9). Ø 8.5 cm; H 19.3 cm. Inv.n. 905.
14. Impasto compatto micaceo rossastro; schiarimento superficiale ocra (B-3). Ø 10 cm; H 19.5 cm. Inv.n. 4414.

Tipo 31, D19

15. Impasto compatto micaceo rossastro; schiarimento superficiale ocra (B-9). Ø 11 cm; H 28 cm. Inv.n. 4406 (**fig. 9,2**).

A. H.

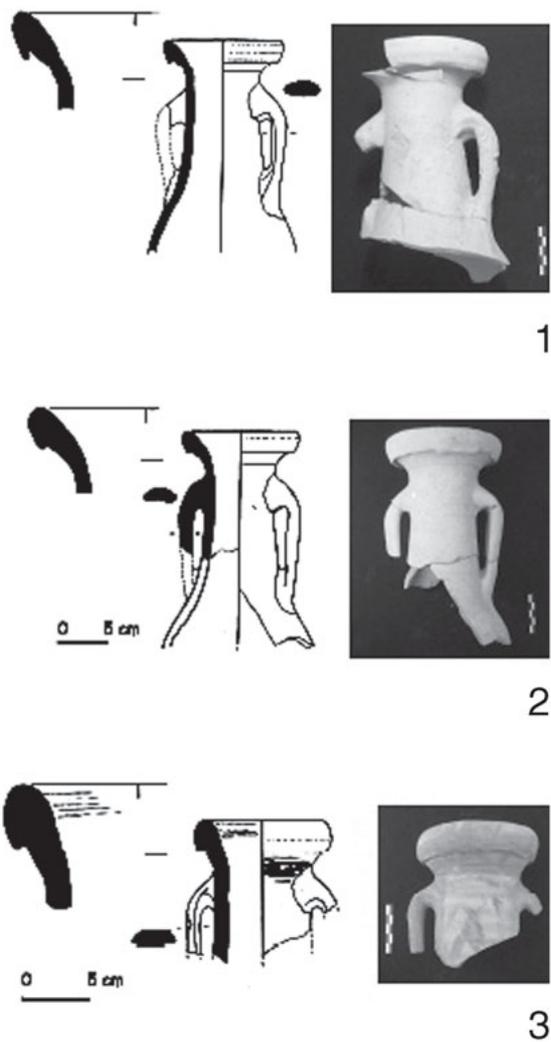


Fig. 5. Tipo 1, A1.

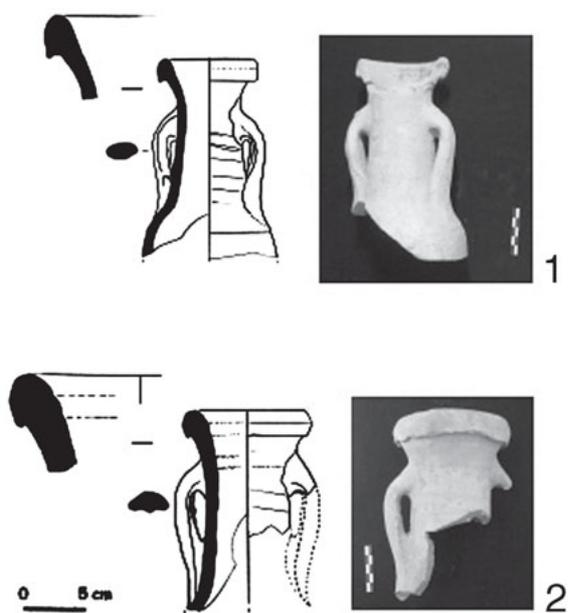


Fig. 6. Tipo 31, A3.

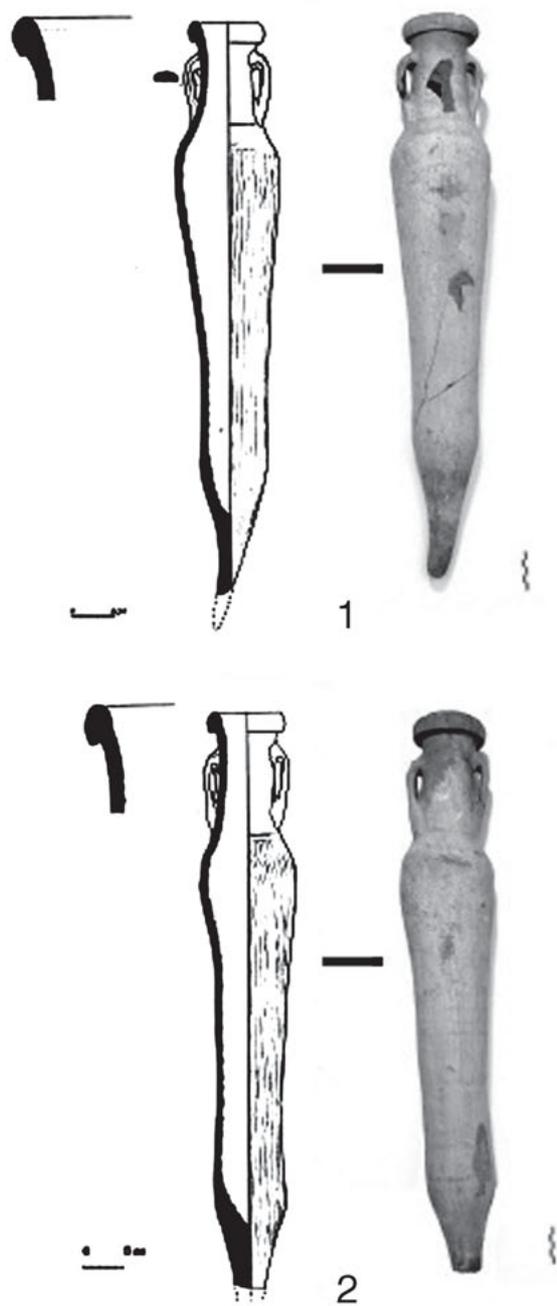


Fig. 7. Tipo 31, A3.

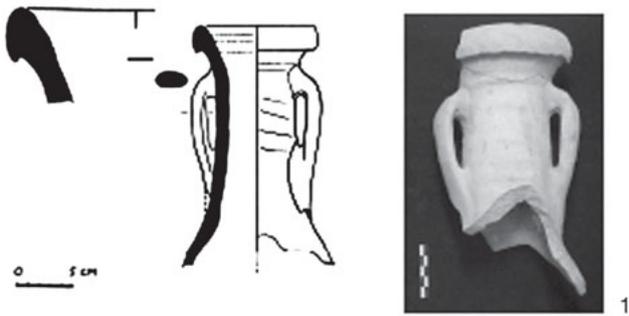


Fig. 8. Tipo 31, B8.

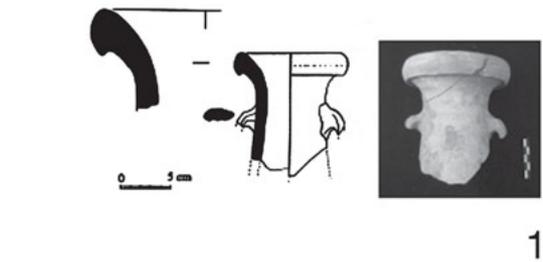
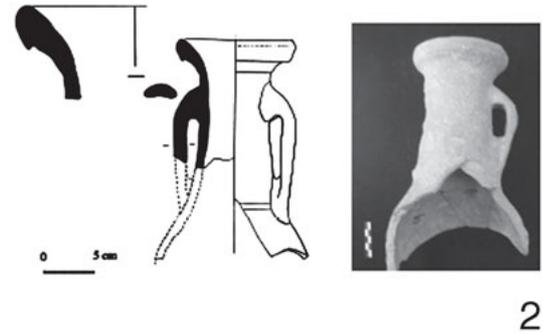
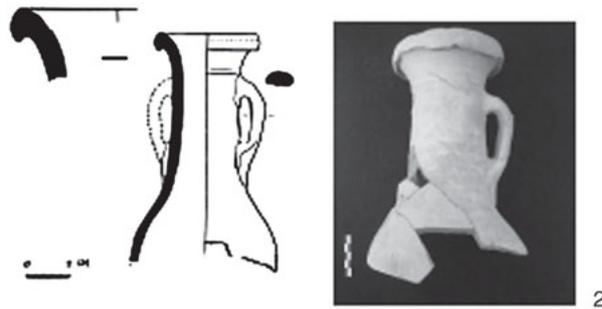


Fig. 9. Tipo 31, B8 (n.1), D19 (n.2).



Bibliografia

BONIFAY 2004

CEROVA 1987

CEROVA 1992

HOXHA 1992

LAKO 1981

LAKO 1984

REYNOLDS 1995

TARTARI 1982

M. BONIFAY, *Etudes sur la céramique romaine tardive d'Afrique*. BAR Internat. Ser. 1301 (Oxford 2004).

Y. CEROVA, The castle of Qafë in the region of Sulova. *Iliria* 2, 1987, 155–175.

Y. CEROVA, A new contribution on the amphorae of the castle of Onchesmos. *Iliria* 1–2, 1992, 245–255.

G. HOXHA, Late Antiquity amphorae from the city of Shkodër of the 5th–beginning of the 7th cent. *Iliria* 1–2, 1992, 209–243.

K. LAKO, Fouilles archeologiques 1975–1976 dans la cite de Butrint. *Iliria* 1, 1981, 93–154.

K. LAKO, The castle of Onhesmos. *Iliria* 2, 1984, 153–205.

P. REYNOLDS, *Trade in the Western Mediterranean, AD 400–700: The ceramic evidence*. BAR Internat. Ser. 604 (Oxford 1995).

F. TARTARI, Les amphores du Musee archeologique de Durrës. *Iliria* 2, 1982, 241–279.

Analisi in microscopia ottica di anfore africane da Durres (Albania)

Cinque campioni di anfore africane rinvenute negli scavi di Durres sono stati studiati al microscopio polarizzatore su sezione sottile.

Le analisi hanno evidenziato in tutti i casi la presenza di quarzo eolico, elemento caratterizzante della maggior parte degli impasti nordafricani (CAPELLI 2002–2003; CAPELLI/BONIFAY 2007). Sulla base di differenze composizionali e tessiturali, sono stati distinti tre raggruppamenti di impasti, di seguito descritti, da mettere in relazione con altrettante fabbriche/aree produttive.

7518/2.us905

La matrice è ferrica, ossidata e parzialmente sinterizzata per temperature di cottura mediamente elevate. Le inclusioni sono costituite essenzialmente da numerosi individui angolosi di quarzo dominante su feldspati e miche, di dimensioni molto fini (< 0.1 mm). Sono presenti, inoltre, scarsi individui arrotondati di quarzo (eolico), di dimensioni inferiori a 0.3 mm, alcuni clasti subarrotondati di areniti quarzose a matrice carbonatica (i cui granuli hanno dimensioni comparabili con quelle delle inclusioni dell'impasto) e altre inclusioni a matrice molto ferrica, con o senza inclusioni di quarzo (**fig. 10,A**). Gli ultimi due tipi di inclusioni hanno dimensioni fino a 1 mm e sono ben visibili anche ad occhio nudo (appaiono rispettivamente di colore bianco e rosso scuro).

L'impasto, relativamente ricco di elementi discriminanti, mostra buoni confronti con quelli tipici dell'atelier tunisino di Sidi Zahruni, presso Nabeul (GHALIA/BONIFAY/CAPELLI 2005).

7519/3/3955, 7520/4, 7521/5/SIP

I tre campioni, non del tutto simili, sono caratterizzati da una matrice ferrica ossidata e parzialmente sinterizzata e da uno scheletro abbondante e ben assortito, costituito essenzialmente da individui di quarzo, angolosi quelli della frazione minore (< 0.1 mm, abbondanti in 7519, più scarsi in 7521), arrotondati (tipicamente eolici) quelli di dimensioni maggiori (dimensioni in prevalenza < 0.3-0.5 mm, massime: 0.4 mm in 7521, 0.6 in 7520, 1 mm in 7519) (**fig. 10,B**). Carattere comune ai tre impasti è la presenza di scarsi frammenti di quarzo-areniti fini, di dimensioni massime 0.7 mm (**fig. 10,C**). Non si esclude, infine, l'originaria esistenza nella massa di fondo di discrete quantità di microfossili calcarei (foraminiferi?), poi dissociati dai processi di cottura avvenuti a temperature di cottura relativamente elevate.

Gli impasti non mostrano precisi confronti con le principali produzioni anforiche tunisine finora studiate dal punto di vista archeometrico (CAPELLI 2002–2003; CAPELLI/BONIFAY 2007). Tuttavia, una tra le ipotesi da valutare potrebbe essere quella di una provenienza dall'area di Nabeul, tenuto conto sia della probabile origine dall'atelier di Sidi Zahruni dell'anfora sopra discussa, sia del fatto che tale area è caratterizzata dalla presenza di livelli quarzo-arenitici intercalati ai sedimenti argillosi affioranti (GHALIA/BONIFAY/CAPELLI 2005).

7517/1/128

Il campione è caratterizzato da una matrice carbonatica e da uno scheletro sabbioso mediamente abbondante e ben classato, di dimensioni essenzialmente comprese tra 0.2 e 0.5 mm, costituito da individui arrotondati o subarrotondati di quarzo e da subordinati elementi carbonatici: foraminiferi planctonici (tra cui forme che, in sezione, ricordano Globigerinoides trilobus e Orbulina); foraminiferi bentonici (tra cui miliolidi e rotaliidi); alghe rosse (Corallinacee apparentemente riferibili ai generi Titanoderma e Lithophyllum); resti di macroinvertebrati (tra cui piccoli gasteropodi e brachiopodi); frammenti (anche subangolosi) di calcari micritici (**fig. 10,D**). Nella massa di fondo, i foraminiferi sono invece dominanti sul quarzo.

L'impasto è stato probabilmente realizzato mescolando ad argille calcaree di origine marina un degrassante sabbioso selezionato. Il buon stato di conservazione degli elementi calcarei indica temperature di cottura non elevate, inferiori ai 900°C.

Il campione è molto differente dai precedenti e da quelli delle principali produzioni di anfore della Tunisia costiera conosciute, tra l'altro generalmente realizzate con argille ferriche (CAPELLI 2002–2003; CAPELLI/BONIFAY 2007). I fossili o sub-fossili rinvenuti indicano una provenienza del materiale utilizzato da depositi sedimentari di ambiente marino. Tali depositi sono compatibili con quelli costituenti le successioni sedimentarie presenti in larga parte della fascia costiera nordafricana, caratterizzate dall'interazione fra la sedimentazione silicoclastica eolica (dominata dalla deposizione di sabbie quarzose) e quella silicoclastica e/o carbonatica di ambiente marino superficiale (comprendente sedimenti da sciolti a litificati di tutte le classi granulometriche) e legati alle oscillazioni eustatiche verificatesi nell'intervallo Pliocene superiore - Olocene (ad es.: JEDOUNI ET AL. 2002; OUESLATI ET AL. 1982; THORNTON ET AL. 1980). Una localizzazione dell'atelier in aree interne sarebbe in questo modo da escludere.

C. C. & M. P.

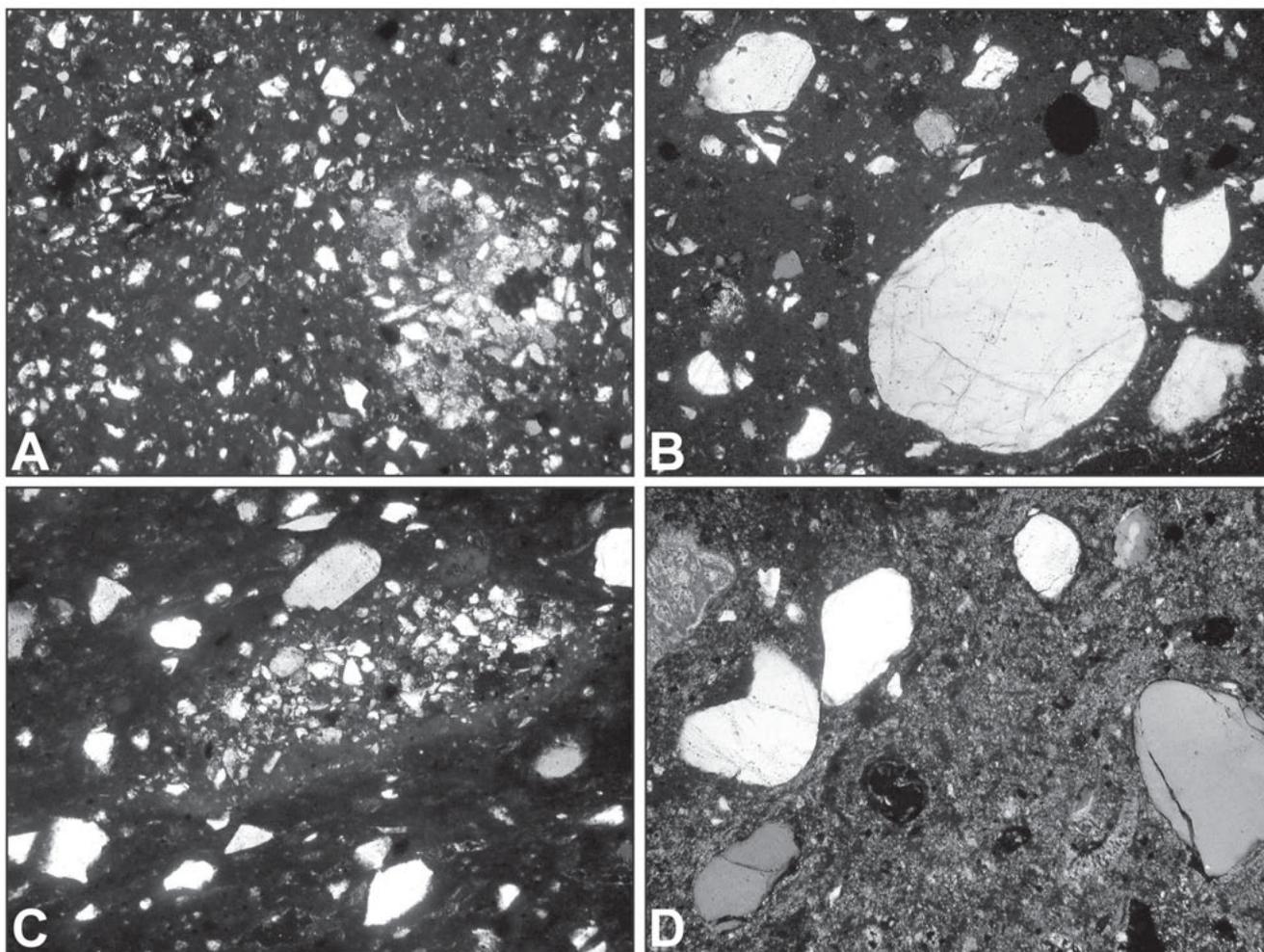


Fig. 10. Particolari in sezione sottile (Nx, area reale: 1.3×1 mm) di alcuni degli impasti analizzati. **1A** (campione n. 7518): si notano le abbondanti inclusioni fini e angolose di quarzo e, in basso a destra, un frammento di quarzo-arenite a matrice carbonatica; **1B** (campione n. 7520): individuo di quarzo eolico arrotondato in una massa di fondo a quarzo angoloso; **1C** (campione n. 7521): frammento di quarzo-arenite (al centro) insieme a numerosi individui di quarzo; **1D** (campione n. 7517): individui arrotondati e ben classati di quarzo insieme ad elementi carbonatici (si notano un clasto di calcare in alto a sinistra, e meno chiaramente, gusci di foraminiferi al centro e in basso a destra).

Bibliografia

- CAPELLI 2002–2003 C. CAPELLI, Ricerche petrografiche preliminari sulle ceramiche «eoliche». In: M. Bonifay/C. Capelli/T. Martin/M. Picon/L. Vallauri, *Le littoral de la Tunisie: étude géoarchéologique et historique (1987–1997): la céramique*. *Ant. Africaines* 38–39, 2002–2003, 125–202.
- CAPELLI/BONIFAY 2007 C. CAPELLI/M. BONIFAY, Approche intégrée archéologique et archéométrique à l'étude des pâtes africaines. In: *LRCW 2. Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean, Archaeology and Archaeometry*. BAR Internat. Ser. 1662 (Oxford 2007) 551–568.
- GHALIA/BONIFAY/CAPELLI 2005 T. GHALIA/M. BONIFAY/C. CAPELLI, L'atelier de Sidi-Zahrani: mise en évidence d'une production d'amphores de l'antiquité tardive sur le territoire de la cité de Neapolis (Nabeul, Tunisie). In: *LRCW 1. Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean, Archaeology and Archaeometry*. BAR Internat. Ser. 1340 (Oxford 2005) 495–507.
- JEDOUÏ ET AL. 2002 Y. JEDOUÏ/E. DAVAUD/H. BEN ISMAIL/J.-L. REYSS, Analyse sédimentologique des dépôts marins pléistocènes du Sud-Est tunisien: mise en évidence de deux périodes de haut niveau marin pendant le sous-stade isotopique marin 5e (Éémien, Tyrrénien). *Bull. Soc. Géol. France* 173 (3), 2002, 255–264.
- OUESLATI ET AL. 1982 A. OUESLATI/R. PASKOFF/P. SANLAVILLE, Le Tyrrénien de Tunisie: essai de synthèse. *Bull. Soc. Géol. France* 24(2), 1982, 173–178.
- THORNTON ET AL. 1980 S. E. THORNTON/O. H. PILKEY/L. J. DOYLE/P. J. WHALING, Holocene evolution of a coastal lagoon, Lake of Tunis, Tunisia. *Sedimentology* 27, 1980, 79–91.

